Esportare l'identità per costruire l'Impero: le guerre di conquista e il rapporto con le colonie

Il governo Palmerston e i primi problemi dell'Impero coloniale

Henry John Temple Palmerston (1784-1865) tiene le sorti del paese tra il 1855 e il 1865. Considerato una delle personalità inglesi più esperte in materia d'affari esteri, ne mantiene il ministero dal 1830 al 1841. Diviene primo ministro nel 1855, quando ha ormai settant'anni e già da mezzo secolo fa parte del Parlamento ed ha prestato servizio come ministro sotto vari governi. Come primo ministro, Palmerston si trova ad affrontare molti problemi, il più grave dei quali è la guerra di Crimea, durante la quale Inghilterra e Francia combattono a fianco della Turchia per impedire alla Russia di conquistare le province turche dei Balcani. Purtroppo, da parte inglese le operazioni non sono condotte con sufficiente risolutezza, visto che l'unico risultato tangibile della campagna è di incrinare per una cinquantina d'anni le relazioni con la Russia e di portare i due paesi più volte sull'orlo del conflitto. Tuttavia, durante le ostilità viene organizzato il primo servizio sanitario al seguito delle truppe combattenti, per gli Inglesi da Florence Nightingale e per i Russi da Olga Sebastopolskaya; l'iniziativa porterà entro dieci anni alla fondazione della Croce Rossa a Ginevra.

Palmerstone fa parte dell'eletta schiera degli statisti europei nel 1831, quando il Belgio ottiene l'indipendenza e sale al trono Leopoldo I, zio della futura regina Vittoria, che durante il suo regno saprà avvalersi molto bene sia dei consigli dello zio, sia dell'esperienza del barone Stockman, che di Leopoldo è amico intimo. Le relazioni tra Belgio e Inghilterra si fanno sempre più strette, come si paleserà nella Prima Guerra Mondiale e in concreto nel Trattato di Versailles. Tra Palmerston e la regina Vittoria, però, non ci sarà mai buon accordo, soprattutto in ragione delle divergenze che li separano rispetto alla questione d'Oriente e nei confronti di Italia e Germania. Palmerston desidera appoggiare il movimento per l'unità italiana, ma la Regina è di tutt'altro avviso: sia lei sia il marito sono d'origine tedesca e manifestano spiccate simpatie per l'Austria. Questo pone la Francia si trova nella condizione di poter offrire il proprio aiuto all'Austria. La situazione si aggrava ulteriormente: in meno di quattro anni Austria e Prussia si trovano in guerra con la Danimarca per il possesso del ducato di Schleswig-Holstein. Una volta ancora Palmerston vorrebbe che l'Inghilterra aiutasse i danesi contro i tedeschi ed invece è

Bismark ad averla vinta. La stella del cancelliere di ferro comincia a risplendere, mentre quella di Palmerston si avvia al tramonto; la sua influenza in Europa si affievolirà pian piano fino alla morte dello statista nel 1865. Con la sua morte si chiude un'era, cadono tutti i princìpi che avevano retto la politica britannica nel corso del XVIII secolo, termina il potere delle grandi famiglie nobili che avevano rappresentato quella politica fino ad allora. Si apre uno spazio per l'avvento di nuovi uomini e di nuove idee. Finita l'epoca di Palmerston inizia quella di Disraeli e Gladstone.

L'espansione dei domini britannici e i rapporti con le colonie

Negli anni in cui Palmerston è Primo Ministro, Sua Maestà Britannica si trova ad affrontare non poche difficoltà, anche nei confronti del suo crescente impero coloniale. L'Inghilterra è un'isola e come tale, dato il maggior sviluppo concesso all'industria rispetto all'agricoltura, finisce col dipendere sempre più dall'estero per i propri rifornimenti alimentari. Da una parte si cerca di ovviare al problema con la legge del "libero commercio", ma in effetti si guarda soprattutto alle colonie come alla fonte principale di approvvigionamenti per la madrepatria. Anche se molte delle colonie che primariamente avevano costituito l'Impero sono andate perse sul finire del 1700, in seguito alla ribellione dei domini americani che porta alla costituzione degli Stati Uniti, nell'emisfero boreale il capitano James Cook esplora l'Australia e ne prende possesso in nome dello stato inglese. Quasi parallelamente il Canada viene tolto alla Francia e nel 1815 l'Olanda cede il Capo di Buona Speranza. Nel corso del XIX secolo le tre nuove aree coloniali formano nel loro complesso la parte principale dell'Impero Britannico e riforniscono l'Inghilterra di un gran numero di prodotti agricoli che essa non coltiva o non può coltivare.

Nell'ultimo quarto del XIX secolo tutte le grandi potenze mondiali (compresi gli Stati Uniti ed il Giappone in via di rapido sviluppo) hanno condotto una politica coloniale alla ricerca di nuovi mercati per le loro esportazioni e fonti per le importazioni. Gli stati europei volgono lo sguardo all'Africa, l'ultimo grande continente dove si pensa sia relativamente facile impadronirsi di nuove terre. Per l'Inghilterra, in particolare, il continente nero riveste un enorme valore, poiché posto sulla via delle Indie. Già il capo di Buona Speranza era stato la base principale per i rifornimenti di carbone di tutte le navi che facevano rotta per l'Asia fino al 1869; dopo l'apertura del canale di Suez si apre una nuova

via al commercio inglese con l'India e l'Australia. Suez diventa il punto cruciale del sistema difensivo dell'Impero. Nel 1875 Disraeli richiede l'intervento dell'amico Rothschild quando viene a sapere che il sultano d'Egitto si trova in difficoltà finanziarie ed è costretto a vendere le azioni del Canale che si trovano nelle sue mani. Rothschild gliele compera a nome dell'Inghilterra ed ottiene la maggioranza nella società.

Parallelamente, l'anno successivo sorgono gravi controversie nel sud-est europeo, dove Russia e Turchia sembrano minacciare la sicurezza dell'Impero - lo stato turco è in uno stato avanzato di disgregazione e la nazione russa desidera ardentemente impadronirsi di Costantinopoli, che le procurerebbe il dominio sul Mediterraneo ed il controllo del Canale di Suez. Per tutto il corso del XIX secolo, la Russia aveva spinto verso l'India le proprie frontiere; nel 1800 era distante mille miglia circa, ma adesso le due zone di confine si trovano quasi a contatto. Disraeli comprende bene che si rende necessario un intervento che impedisca alla Russia di acquistare il pieno controllo dell'Asia. Perciò, quando dopo una breve campagna militare la Russia debella completamente le forze della Turchia (1877) e, in seguito trattato di Santo Stefano, ottiene la Bulgaria come satellite, quasi alle porte di Costantinopoli, l'Inghilterra si allarma. Bismark e Disraeli si accordano per obbligare la Russia ad accettare il trattato di Berlino (1878), che prevede la restituzione alla Turchia di molte delle terre perdute in Europa; in tal modo riescono a ridimensionare il potere dello Zar. Nel frattempo, durante gli stessi negoziati di Berlino, Disraeli stringe accordi segreti con la Turchia perché ceda all'Inghilterra l'isola di Cipro, base di grande valore per controllare il Mediterraneo orientale.

Tuttavia, in capo a tre anni la nuova bancarotta del sultano d'Egitto muta un'altra volta la situazione. Francia ed Inghilterra hanno investito vasti capitali nel paese e non possono esimersi dal chiedere di esercitare un effettivo controllo sulle finanze del regno. Contemporaneamente in Egitto scoppia una rivolta nazionale contro gli Europei (1881). Domarla si rivela estremamente difficile, tanto che la Francia si tira indietro, lasciando il compito alla sola Inghilterra. Stroncare la ribellione guadagna a Sua Maestà Britannica il controllo di una delle parti più ricche dell'Africa, vicino al canale di Suez. La via per l'India e l'Australia è ora più sicura che mai.

I domini coloniali costituiscono però anche fonte di problemi. Gli indigeni colonizzati, pur riconoscendo in molti casi agli Inglesi una superiorità tecnica e di

civilizzazione, tollerano male l'imposizione di regole e costumi profondamente estranei alla propria cultura. Nel caso si tratti poi di popolazioni di provenienza europea, il cui dominio è stato annesso al Regno Unito tramite una conquista successiva all'insediamento di coloni di altra nazionalità continentale, la questione si aggrava ulteriormente, in ragione di una radicata coscienza di appartenere ad una medesima "qualità" civile e dell'orgoglio della propria tradizione culturale.

Questo accade in particolare in Canada, dove la maggior parte della popolazione è di cultura francese e non è capace di adattarsi alle leggi ed ai costumi inglesi. Più cresce l'immigrazione inglese nel paese e più i contrasti si fanno aspri e frequenti. Inizialmente tutto il territorio canadese è posto sotto l'egida di un governo unico, ma presto si pone la necessità di ricorre a due amministrazioni con leggi e disposizioni proprie, per i Francesi con sede a Quebec e per gli Inglesi ad Ontario. Tuttavia non è cosa facile convincere i Francesi di essere trattati con equità e giustizia; nel 1867, a seguito di reiterate manifestazioni di insofferenza da parte francese, si giunge alla proclamazione del *Dominion* Canadese, autonomo e svincolato da Londra; Quebec, Ontario e le altre province create man mano che procedeva la penetrazione verso le zone occidentali del paese ottengono propri governi locali ed al di sopra di essi un governo generale del *Dominion* con sede ad Ottawa.

In Sudafrica la questione è decisamente più difficile: gli Olandesi del Capo, o Boeri, non trovano nel governo inglese una volontà di compromesso rispetto alle proprie abitudini di vita ed alla propria mentalità. Cercando di sottrarsi a quello che ritengono un dominio ingiusto e inconciliabile con la propria identità, in una trentina d'anni anni i Boeri iniziano e portano a termine un movimento di penetrazione verso le terre a nord del Capo, dove vengono fondate due repubbliche, il Transvaal e il Libero Stato d'Orange, dove però i nuovi coloni entrano in contatto con i Bantu, una popolazione altamente civilizzata dell'Africa, che con una migrazione opposta a quella boera si spinge a Sud. Il governo inglese reclama la propria sovranità sulle repubbliche boere, ritenendo i Boeri stessi cittadini britannici; questi, d'altro canto, pur richiedendo una completa indipendenza si trovano in difficoltà a tenere a bada i Bantu senza l'aiuto degli Inglesi. Il problema colonizzatori-colonizzati assume nuove e pericolose sfaccettature, provocando aspri contrasti che sul finire del regno di Vittoria sfociano in due sanguinose guerre locali.[1]

[1] Cfr. Cap. IV, La Guerra anglo-boera.

Già negli anni in cui Palmerston occupa posizioni rilevanti nel Parlamento, fino al suo incarico di Primo Ministro, l'Inghilterra è costretta a sostenere gravi difficoltà e feroci lotte nel suo dominio più popoloso: l'India. Durante la seconda metà del XVIII secolo, un numero sempre maggiore di province indiane passa indirettamente sotto il governo inglese, sotto l'amministrazione della Compagnia delle Indie. I funzionari della Compagnia reggono le sorti del paese in modo efficiente e nel complesso corretto, particolarmente sotto la guida d'uomini quali Clive, Warren Hastings, Bentinck e Dalhasie, che si erano dimostrati perfetti amministratori. Tuttavia il governo di tipo inglese non incontra l'approvazione degli abitanti del luogo, ancora più esasperati dal fatto che molti dipendenti della Compagnia si valgano della loro posizione per conquistarsi una fortuna personale a spese della popolazione. Nel 1853 il Governo di Londra toglie alla Compagnia la concessione di svolgere ogni attività commerciale e limita le attribuzioni al governo delle province, che mantengono un proprio esercito, composto da truppe indiane e da reggimenti inglesi. Gli indiani sono buoni combattenti, disciplinati e rispettosi dei comandanti bianchi; fra questi ultimi più d'uno cerca di comprendere la mentalità degli indiani, pochi però vi riescono, sicché le lamentele aumentano, dando luogo ad atti di atrocità da ambedue le parti. Nel 1857 scoppia una vera rivolta, che dilaga fra le fila di parecchi reggimenti indiani, accompagnata e seguita da manifestazioni di grande inciviltà su entrambi i fronti. La Compagnia delle Indie viene abolita e il Parlamento di Londra è costretto ad intervenire direttamente nel governo delle province britanniche della penisola indiana. Per novant'anni l'India è posta sotto il governatorato di ufficiali del Servizio Civile Indiano; alcuni di essi si sono resi benemeriti per il progresso del popolo indigeno. Rimangono ancora molti problemi da risolvere, tra i quali carestia e fame, ma nel complesso migliorano le condizioni della popolazione e non si scateneranno più tumulti fino ai moti insurrezionali del XX secolo.

Rudyard Kipling e il fardello della civilizzazione

Lo scrittore che forse più di ogni altro ha contribuito a costruire, nell'immaginario collettivo, la necessità di costituire il Regno Unito in Impero Britannico è Rudyard Kipling (1865-1936). Nato in India, a Bombay, figlio di John Lochwood Kipling, docente di arte e curatore del Museo di Lahore, e di Alice Mcdonald, giovane Scoto-Irlandese che avrà una grande influenza sul figlio, viene spedito in Inghilterra nel 1871, perché gli sia

somministrata una "*good English education*", che tuttavia si traduce in un'esperienza molto difficile a causa della signora che lo ospita, una donna eccessivamente devota alle paure ai principi e evangelici. Al ritorno in India, nel 1882 comincia a lavorare per un periodico militare, la *Lahore and Military Gazette*, per poi approdare a *The Pioneer*, che nel 1889 lo invia nuovamente in Inghilterra, ma solo dopo aver viaggiato per il Giappone e gli Stati Uniti, come corrispondente. Negli anni a seguire viaggerà ancora molto, in Sud Africa, Australia, Nuova Zelanda e Ceylon, visitando quindi tutte le colonie dell'Impero. Dal 1898 torna a stabilirsi con la famiglia in Inghilterra, vicino Brighton, dove riscopre la storia e la bellezza del suo paese – perché Kipling sente molto fortemente di essere cittadino britannico, a di appartenere alla realtà storica, sociale, economica e intellettuale inglese. Quando scoppia la guerra contro i Boeri, Kipling si lancia in campagne per ottenere fondi per le truppe e nel 1900 è corrispondente di guerra con le truppe inglesi stanziate in Africa per la Guerra dei Boeri. Durante le due settimane trascorse a Bloemfontein entra in contatto diretto con le tragedie della Guerra, la morte per tifo, la dissenteria e le penose condizioni in cui versano le trincee. Eppure, trova dignità anche in quell'inferno: "*They were wonderful even in the hour of death—these men and boys—lodge-keepers and ex-butlers of the Reserve and raw town-lads of twenty*." (da *Something of Myself*). Nel 1907 riceverà il Premio Nobel per la letteratura, "*in consideration of the power of observation, originality of imagination, virility of ideas and remarkable talent for narration which characterize the creations of this world-famous author*".[2]

.

Al di là della sua vasta e famosissima produzione di romanzi e short stories, è particolarmente interessante notare come Kipling abbia contribuito fattivamente, soprattutto con i suoi reportages, a costruire il senso patriottico dei cittadini britannici, investiti di una importante missione civilizzatrice- da non confondere con la missione evangelica, di cui Kipling non si occupa – nei confronti dell'intero sistema occidentale. Nel 1898, a fronte della vittoria degli Stati Uniti per la liberazione delle colonie spagnole a Cuba, scrive *The White Man's Burden*, un inno alla necessità che l'uomo bianco deve affrontare come un compito, di portare la civilizzazione e l'occidentalizzazione ai popoli più selvaggi.

La sua scrittura appassionata non è però universalmente condivisa, soprattutto dalle generazioni successive. Nelle parole di George Orwell, Kipling è "il profeta

[2] Motivazione ufficiale del premio, riportata in Hhttp://nobelprize.org/nobel_prizes/literature/laureates/1907/H

dell'Imperialismo Britannico"[3]. Molti hanno visto pregiudizio e militarismo nelle sue opere, innescando controversi dibattiti sulla sua figura e sulla sua produzione. Secondo Douglas Kerr, Kipling "*is still an author who can inspire passionate disagreement and his place in literary and cultural history is far from settled. But as the age of the European empires recedes, he is recognized as an incomparable, if controversial, interpreter of how empire was experienced. That, and an increasing recognition of his extraordinary narrative gifts, make him a force to be reckoned with.*"[4]

[3] George Orwell, *Essay on Kipling*.
[4] Douglas Kerr, University of Hong Kong. "*Rudyard Kipling*.", *The Literary Encyclopedia*. 30 May. 2002. The Literary Dictionary Company